

## IL GIORNO PERFETTO

Ho le mani legate e il corpo premuto contro il pavimento, dalla bocca penzola una cannuccia con la quale mi danno da mangiare, e mi idratano. Non vedo niente da giorni, ho gli occhi bendati e il sudore che cola lungo il viso. Michela, sdraiata accanto a me, ha compiuto gli anni il due luglio, il giorno in cui siamo state rapite. Se mi avvicino un po' sento i suoi capelli accarezzarmi, mi inebrio del suo odore buono, familiare. Vorrei abbracciarla, ma non sono in grado di muovere un passo. Due uomini ci hanno rapite il giorno in cui saremmo dovuto partire per la gita scolastica; li ho visti in faccia, potrei farne una descrizione dettagliata se soltanto riuscissi a scappare da qui. Sono debole, ma devo sforzarmi di mantenermi il più possibile lucida: devo trovare il modo di andarmene, prima che quei due tornino.

Il giorno perfetto inizia una calda mattina di luglio: è il compleanno della mia amica Michela. Ci conosciamo da una vita, siamo quasi sorelle. La guardo uscire dal portone di casa, vestita di rosso e verde come un folletto, fa l'occholino e in un attimo è accanto a me. Percorriamo un tratto di strada in silenzio, e quando sembra avere perso le speranze mi fermo e tiro fuori da una tasca il mio regalo per lei: è avvolto in una carta sottile. Lei si illumina lo sguardo, la voce è lieve come un sussurro.

- Grazie!Ti sei ricordata, allora – dice scartando il pacchetto con dita tremanti – sei la migliore amica del mondo-

Resto ad osservarla qualche minuto, confortata dalla gioia che traspare dal suo volto e dai capelli che come meduse si librano nel cielo: si è alzato un vento anomalo, non sembra nemmeno estate. Ho uno strano presentimento. Michela esulta e manda gridolini di gioia, stringe tra le mani il nuovo cd dei Daft Punk e saltella. La guardo e cerco di scacciare i cattivi pensieri: ci attendono quattro giorni fuori dal mondo, da trascorrere insieme.

- Buon compleanno!- le dico – facciamo presto: l'Irlanda ci aspetta!-

Uno dei due uomini è entrato pochi minuti fa, senza parlare, ha estratto la cannuccia dalla mia bocca e poi è rimasto fermo per un po': sentivo il suo respiro. Una volta, quando ero più lucida, gli ho sentito dire che le nostre famiglie dovranno sborsare tanti soldi per riaverci indietro, e che se non pagheranno ci lasceranno morire e

abbandoneranno i nostri corpi in un dirupo. Nella mia testa i giorni cominciano a confondersi, i contorni diventano sfocati e contorti: vorrei che mi venisse un'idea per stravolgere il destino, ma mi sento troppo debole. Ieri, sul tardi, mi hanno iniettato qualcosa: ho sentito uno dei due uomini brandirmi il braccio e poi la puntura di una siringa, non è la prima volta che capita, dopo mi sento subito rinfrancata anche se l'effetto dura poco. Un tanfo mi arriva alle narici; devo abituarci a questo odore profondo e disgustoso, che sa di chiuso e alcol. Trattengo l'impulso di vomitare, e allungo una mano verso i capelli di Michela.

- Andrà tutto bene – mormora dolcemente – vedrai che ne usciremo!-

Sull'autobus, dirette al ritrovo stabilito per la partenza, Michela sembra più euforica del solito: si è messa le cuffiette e sta ascoltando la sua musica. Al di là del finestrino lo stesso paesaggio di sempre mi sembra cosa nuova: quell'orrenda sensazione mi prende di nuovo; la paura che stia per succedere qualcosa di brutto torna ad impossessarsi di me.

- Alice, che ti succede?- domanda Michela togliendosi le cuffiette – sei strana!-
- Non è niente – provo a giustificarmi, consapevole di mentire – sono solo un po' stanca-
- No, sei triste proprio oggi che è il mio compleanno e stiamo per fare il nostro primo vero viaggio da sole. E' una brutta cosa ... –

Abbassa la testa e i suoi capelli biondi ricadono in avanti: d'un tratto anche lei sembra infelice. Non posso farle questo, non posso rovinare alla mia amica il giorno perfetto.

Mi sento debole, e ho sete. Trascino le catene con le poche forze che mi sono rimaste, poi scrollo Michela con vigore.

- Ho bisogno di te ... dobbiamo trovare un modo per uscire di qui!- dico con tutta la convinzione di cui sono capace – che possiamo fare?-
- Deve esserci un modo ... - sussurra – quando la mente sarà meno annebbiata lo troveremo, puoi giurarci-
- Quanti giorni sono trascorsi? Perché nessuno viene a liberarci?-

- Non pensarci ... una volta che saremo scappate dovremo raggiungere gli altri in Irlanda. Pensa solo a questo, concentrati sulle cose belle e sulla speranza per il futuro-

Sento le lacrime scendere dagli occhi: il viaggio sognato da una vita sta per iniziare, eppure non riesco a gioirne. Sull'autobus fa caldo nonostante l'aria condizionata sia piuttosto forte: vorrei che fossimo già arrivate.

- Ti passo una delle cuffiette? –

La voce sottile della mia compagna di viaggio mi riporta al dato contingente: tutto quel che conta è che siamo io e lei. Faccio segno di no: ho un lieve mal di testa e non mi va di spararmi musica altissima nelle orecchie. Dopo aver declinato l'offerta, mentre Michela fa spallucce e ricomincia a cantare, dal finestrino leggo le indicazioni del terminal dell'aeroporto. Tiro un sospiro e in quell'istante mi sento euforica: sto per prendere l'aereo per la prima volta nella vita. Michela si spinge con tutto il corpo verso di me: il suo profumo attraversa l'aria.

- E via il broncio!- mi dice perentoria – non vedo l'ora di salire su quel coso!-

Un altro giorno sta morendo. Se stasera quel tale torna a farci l'iniezione potrebbe essere finita, allungo di nuovo la mano verso la mia amica e la tiro con dolcezza verso di me.

- Mi è venuta un'idea ... -

La speranza illumina il buio nei miei occhi. Il profumo di Michela è lieve e si confonde con il puzzo del rifugio, eppure se mi sforzo posso sentirlo ancora, in mezzo a questo tanfo nauseabondo; ne ho bisogno come dell'aria che respiro. Uno dei due uomini irrompe nel bunker, la mia amica resta avviluppata nel silenzio.

Una volta scesi dall'autobus, io e il resto della comitiva ci dividiamo in due file; la professoressa ci vuole così; dice che in questo modo riesce a contarci meglio. Michela si avvicina al mio orecchio e comincia a raccontare della sua storia con Marco.

- Poi un giorno mi dirai perché non mostri interesse verso i ragazzi?- borbotta stizzita – oggi hai proprio la luna storta, Ali-

Non è la luna, provo a spiegarle, ma le parole mi si spengono in bocca prima di essere pronunciate: non riesco proprio a pensare ad altro. Da quando siamo partite ho in mente soltanto due cose; una prigione senza via d'uscita e un dirupo scosceso, lontano da qui. In pochi minuti concitati, del tutto inaspettatamente, vedo il resto del gruppo lontano da noi: Michela è ancora al mio fianco che parla facendo gesti con le mani. Non si è accorta di niente, non vede che dietro di lei c'è un uomo con una pistola. Qualcosa di freddo struscia contro la mia schiena, il tizio dietro me dice di seguirlo, che non succederà niente di brutto. A quel punto il viso di Michela si contrae in una smorfia di dolore, la nostra comitiva è già troppo lontana.

- Ci verranno a prendere, vedrai –

Lascio cadere le parole caricandole di tutta la speranza che conosco, ma non leggo alcuna via d'uscita negli occhi della mia amica. Ci spingono verso un furgone poco distante: ci sono delle persone, ma nessuno sembra accorgersi di noi. I due uomini hanno il volto scoperto e lineamenti rassicuranti, quello che ha preso Michela sorride, di tanto in tanto; tiene la pistola coperta con un maglione. Mentre salgo sul furgone mi domando perché tutto questo sta succedendo proprio a noi due.

Fingeremo di essere morte: ho spiegato a Michela il mio piano, e sono certa che funzionerà. Ci hanno fatto un'altra iniezione: non sarà così difficile simulare l'oblio. Dopo qualche ora sento i rapitori entrare nel bunker, hanno spalancato la porta e anche se non posso vederli capisco che stanno avendo una reazione di fronte ai nostri corpi: parlano un po' tra di loro, poi uno dei due si avvicina e mi strattona con un piede. Prego che non mi tocchi, che non voglia assicurarsi che sia morta davvero.

- E'andata ... - dice senza tradire alcuna emozione – hai sbagliato con la dose, per la seconda volta!-

Il suo tono è carico di rabbia, minaccioso, ma l'altro non risponde. In quei minuti lunghissimi resto con il fiato sospeso.

- Queste due non ci servono più. Portiamole via!-

Resto ferma, immobile, pensando a Michela: anche lei sta recitando la sua parte con dedizione, tutto pur di tornare a vivere. Veniamo caricate di nuovo sul furgone, è notte fonda: ho freddo anche se siamo in piena estate. Durante il viaggio che dovrebbe condurci al dirupo ho modo di pensare ai giorni trascorsi in prigionia, non so quanti siano stati di preciso, ma so che la vita che ho davanti deve essere ancora tanta, e non posso arrendermi. Cerco la mano di Michela, vicino a me, e la stringo come ho sempre fatto nei giorni precedenti. Non ho più paura. Pochi minuti dopo veniamo abbandonate su un manto d'erba: ho finalmente le mani libere. Annuso l'aria che ho tanto sognato di respirare; sa di buono e di salvezza. Non c'è alcun dirupo, è andata molto meglio del previsto: provo ad alzarmi in piedi, sento le gambe malferme anche se il mio spirito non è mai stato tanto solido. Comincia a piovere, inaspettatamente: dobbiamo spostarci e chiamare subito la polizia. Tolgo la benda dagli occhi e cerco il viso di Michela, immaginato per tutto quel tempo e che ora fatico a ricordare; i suoi capelli d'oro strisciano sulla terra lievemente bagnata, l'unico particolare di lei che riesco a vedere perché è distesa a terra, con la faccia premuta contro il tappeto erboso. Mi avvicino di qualche passo, e la sposto con delicatezza: il viso è sfigurato, grumi di sangue le imperlano la fronte, gli sono occhi sbarrati. Deve essere morta da giorni. Ho immaginato tutto: che mi parlasse, che mi toccasse, che mi incitasse a vivere? Mi alzo in piedi alla ricerca di qualcuno che possa aiutarmi, senza riuscire a piangere.

- Torno subito. Vado a cercare qualcuno che possa aiutarci. Vedrai che starai bene, tra un po' ... -

Mi allontano dal corpo di lei a malincuore e accelero il passo, consapevole di essere perduta. Sì, sono viva, ma il mio cuore ha smesso di battere giorni fa, insieme a quello di Michela.

